

# IL SOGNO IRIDATO DI VINCENZO CECI

di Valerio Rosa



In questi giorni l'Autofelli ha concesso la sponsorizzazione a Vincenzo Ceci. Nella foto, Vincenzo indossa la nuova maglia.

Ventinovenne, sposato con un figlio, Vincenzo Ceci è l'uomo immagine del ciclismo ascolano. A lui si legano gli entusiasmi di tanti appassionati e l'interesse crescente per questa disciplina.

Parla di sé volentieri, anche se le esperienze vissute lo hanno reso sicuramente più pacato nei toni e attento nelle argomentazioni.

Ha ereditato la passione per questo sport da suo padre Alfonso, ex ciclista che, naturalmente, mantiene ben in vista le foto ed i trofei vinti dal figlio minore.

Vincenzo inizia l'attività ciclistica nel 1971 nelle categorie giovanili con un 7°, un 5° ed un 2° posto alle finali nazionali dei Giochi della Gioventù su strada. Per 5 volte è Campione Regionale ed in 10 anni ottiene più di 150 vittorie complessive tra strada e pista nelle categorie Giovanissimi, Esordienti ed Allievi.

All'inizio pratica questo sport come hobby, limita così gli allenamenti ed i sacrifici. Si dedica, poi, anche al calcio, gioca a pallavolo ed a pallacanestro, studia presso l'Istituto Tecnico Industriale.

Il 1981 è l'anno della svolta. Passa alla categoria Juniores, viene convocato nella Nazionale Italiana di ciclismo su pista e partecipa ai Campionati del Mondo di categoria a Lipsia (DDR) piazzandosi all'8° posto assoluto.

Gli allenamenti iniziano ad intensificarsi. Giornalmente è chiamato ad indossare la tuta, inforcare la bici ed a percorrere così tanti chilometri che di tempo per studiare ne rimane davvero poco. Interrompe gli studi al 3° anno dell'Istituto Industriale dedicandosi completamente allo sport.

La struttura fisica e la naturale predisposizione per la velocità gli impongono di scegliere la pista; nei dieci anni

successivi esplose il fenomeno Ceci. Diventa Campione Italiano di Tandem (in coppia con Sella) nel 1983 e di Velocità Dilettanti nel 1984. Sempre nell'84 viene convocato per le Olimpiadi di Los Angeles, dove arriva ai quarti di finale. È medaglia di bronzo ai mondiali di tandem a Barcellona e, bloccato nell'87 da guai fisici, riprende ad allenarsi con grinta e giusta determinazione.

Nel 1988 diventa professionista con la squadra "Fani-Seven Up", tornando a vincere i Campionati Italiani Professionisti, specialità "Keirin" nel 1989, e qualificandosi ottavo ai Mondiali di Lione.

Nel 1990 vola in Giappone per il "KOUKUSAI-KEIRIN RACE", la più importante manifestazione mondiale di ciclismo su pista, ottenendo due entusiasmanti vittorie. L'anno successivo sale al 7° posto in classifica ai mondiali di Stoccarda.

Nel 1992 ritorna dal Giappone con 4 vittorie, sempre nel "KOUKUSAI-KEIRIN RACE" e nella classifica finale del torneo è il n. 1. Ai Mondiali di Spagna si classifica al 4° posto e sfiora l'ennesima vittoria ai Campionati Italiani giungendo, comunque, 2°.

È Nazionale Italiano, su pista, ininterrottamente dal 1981 ed è certamente l'atleta su cui la Federazione Ciclismo ha riposto le speranze anche per i prossimi Mondiali.

Tra tante soddisfazioni, molte ed amare sono state le delusioni. Di queste ultime Vincenzo non vuole parlare. Preferisce dimostrare, con i fatti, che è ancora integro fisicamente e pronto a stringere i denti per ricominciare.

L'ostacolo più duro, come egli stesso ammette, è quello delle sponsorizzazioni. In un ambito come quello del ciclismo su pista, non certo remunerativo come altri sports e poco seguito dal grande pubblico, questo problema non è certo trascurabile. Si pensi che in Giappone un corridore come Ceci, con analoghi risultati e caratura tecnica, arriva a guadagnare dal mezzo miliardo al miliardo l'anno. Vincenzo, invece, a malapena guadagna

30 milioni nelle stagioni più esaltanti.

Tutto ciò è sicuramente dovuto al fatto che in altri paesi - soprattutto in Giappone, dove il ciclismo su pista è il 2° sport nazionale dopo il Sumo (la lotta tipica degli asiatici) - si è cercato di integrare lo spettacolo su pista con altre iniziative.

L'installazione del totalizzatore elettronico, per registrare le scommesse come avviene nell'ippica, è sicuramente l'idea giusta per dare maggior impulso e popolarità a questo sport.

La carenza di grosse aziende che sponsorizzano le manifestazioni e gli atleti, è dovuta, infatti, dallo scarso ritorno d'immagine che ne deriva.

Il problema è quindi a carattere generale, e Vincenzo lo sta vivendo in modo molto impegnativo. Finora ha avuto notevoli difficoltà a trovare delle sponsorizzazioni, anche se le cifre sono molto contenute: si aggirano a poche decine di milioni. Attualmente il suo nome è legato al marchio Bianchi per il lato tecnico (biciclette) ed alla Fiat Auto-elli per sponsorizzare l'abbigliamento. Esiste, quindi, la necessità di reperire altri fondi, almeno per coprire le spese previste per la prossima annata sportiva.

Questo clima di incertezza non aiuta certo il campione, che si dichiara rammaricato ed un po' depresso. Si rende conto che deve ancora soffrire e sacrificarsi e queste preoccupazioni si riflettono anche a livello familiare. «Mia moglie è stanca - afferma Ceci - non abbiamo una tranquillità economica, si lotta sempre per tirare avanti un'altra stagione agonistica, e con mio figlio che cresce le difficoltà aumentano. Comunque - aggiunge - so che posso contare sul suo appoggio morale che mi aiuta e mi dà forza».

Non è altrettanto incoraggiante il rapporto tra Ceci ed Ascoli Piceno. «Ascoli è la mia città - afferma Vincenzo - ed è qui che tornerò quando deciderò di smettere. Diciamo però che non mi ha aiutato molto. C'è voluto tutto l'impe-